

**ESERCIZI ESTIVI**  
**La Thuile, 4-7 agosto 2005**

VENERDI SERA

*Schubert, Sonata per arpeggiare D821*

DON GIANNI

Il sorriso che ho colto sui vostri volti, quando avete visto comparire don Carròn, è stato abbastanza significativo, come l'applauso che è seguito.

Allora, a nome di tutti, io ringrazio moltissimo don Juliàn perché ha dedicato questa sera a noi e gli ho chiesto la cosa più semplice di questo mondo: «Che cos'è la vocazione?»

Ascoltiamo lui.

DON JULIAN CARRON

Grazie. Prima di tutto sono molto contento di essere qui con voi questa sera e di guardarvi in faccia, perché quello che devo dire è molto semplice. Quando mi ha chiesto: "Ma che cosa è la vocazione?" la cosa più semplice che mi è venuto subito da dire è 'vivere Cristo nelle circostanze', perché se io guardo ad ognuno di voi, come le persone che conosco della Spagna, ognuno ha la propria circostanza e questo definisce un po' il volto della vostra vocazione, che non è definita per una struttura determinata, come per quelli che vivono nel chiostro o in una casa; voi non avete questo.

Da un certo punto di vista è una vocazione da brividi; per questo capisco che fosse così cara a don Gius, perché so che razza di certezza aveva lui nella possibilità che Cristo – Cristo – fosse in grado di riempire la vostra vita, la vita di ognuno di voi, senza nessun'altra aggiunta! Perché io, nel poco tempo che ho avuto, avevo in mente tanti di voi, vedevo il proprio io nelle circostanze di ognuno con il proprio bisogno, con il proprio desiderio di bellezza, di felicità, con il proprio dramma, forse già, della vita, che ha bisogno, nelle circostanze in cui vive, di un rapporto in grado di riempire veramente il cuore e fare della vita veramente qualcosa di riuscito, di realizzato, e questo fa sì che la vocazione sia vivere questo drammatico rapporto con Cristo in un modo unico.

Che a ognuno di noi, a ognuno di voi, non sia risparmiato, neanche per la forma, questo rapporto drammatico con Cristo, è come se ognuno di voi fosse chiamato a vivere chi è Cristo in un modo unico, perché per essere della San Giuseppe, per vivere la propria vocazione occorre un rapporto così pieno con Cristo da mantenere in piedi la persona nella vocazione.

E questo è quello che più m'impressiona e allo stesso tempo mi affascina, perché tante volte noi, e lo dico anche a quelli del Gruppo Adulto, possiamo cercare qualche struttura che ci risparmi questo rapporto drammatico con Cristo, scaricandolo: 'io sono fedele alla regola', sono fedele a certe cose e posso continuare il mio tran-tran.

Voi siete facilitati, proprio per il modo di vivere la vostra vocazione, a non scaricare su alcuna struttura il dramma del vostro rapporto con Cristo, e io di questo sono un tifoso. Perché io non voglio che nessuno mi risparmi il dramma del mio rapporto con Cristo. Io voglio dire Tu a Cristo, voglio sapere se Cristo è in grado di riempire il cuore, non voglio niente – niente – che mi risparmi questo, perché la cosa più bella della vita è proprio quella. Come nessuno che s'innamora dell'altro vorrebbe che nessuna struttura gli risparmiasse di dire 'ti voglio bene', con tutta la capacità di commozione che questo implica, perché risparmiarsi questo è risparmiarsi il bello, io non voglio che nessuno mi risparmi la cosa più bella che accade tutti i giorni davanti a me e in me. Io non voglio. Se voi volete cercare una struttura che ve lo risparmi, io no, grazie. E perciò mai, mai, ho creduto a nessuna di queste cose, neanche quando i preti della Spagna cercavano a volte di fare qualche struttura – Pepe lo sa – mi rifiutavo sempre: 'arrangiatevi, a me non interessa'.

Perché? Perché questa è la bellezza unica di quello che ci ha testimoniato don Giussani; lui era così certo – perché occorre una certezza – era così certo di che cosa è Cristo, che poteva sfidare tutti. Perché per sfidare una cosa così, occorre una certezza dell'altro mondo, occorre una certezza di cosa è Cristo e un rapporto così appassionato, così in grado di bastare, di essere

sufficiente, che non ha bisogno di niente. E questo consente un'intensità del rapporto con Cristo che, se nelle altre forme di vivere la fede associati non c'è questo, si perde il meglio. Tutto il resto, o è al servizio di questo, o è un peso. Invece tutta la vostra vocazione poggia su questo.

Guardate allora che tutto quanto succede - a volte sentire la solitudine, la stanchezza, sentire che siete lì nel paese da soli - a volte sentire tutto questo, tutto, tutto, tutto il dramma delle circostanze, tutto, vi è dato per questo rapporto. Non come ostacolo, come tanti vedono in questo: 'ma allora se io sono da solo...'. Non è così. Tutto è dato per questo rapporto, non per un ostacolo a questo rapporto, ma per l'incremento di questo rapporto, per questo rapporto unico e drammatico di ognuno con Cristo.

Perciò smettete di lamentarvi, perché questa è la modalità con cui Cristo vi chiama al rapporto con Lui e non cercate di risparmiarvi questo, perché perdete il meglio. Perché che io non possa scaricare su nessuno questo rapporto unico, diretto, immediato con Cristo, vuol dire che io devo usare tutto, che non posso lasciar cadere niente, perché altrimenti non vivo, affogo. E tutto, assolutamente tutto mi è dato per questo, mi viene come consegnato per questo, è la modalità con cui Cristo mi chiama. Pensate come il bambino quando ha fame, quando ha sonno, tutto, tutto, tutto gli è dato per un rapporto con la mamma. Non trovo un esempio più elementare di questo, tutto gli è dato per questo. Non ha bisogno di alcuna struttura, ha solo bisogno di tutto quanto gli succede nella vita - e quando uno è adulto, gli succedono molte più cose che da bambino - per buttarsi in questo rapporto. Che nessuno possa sostituirci, che noi non possiamo scaricare su nessuno questo, che per tanti è una disgrazia, per me è proprio il contrario. E' quello che ti consente di avere un rapporto assolutamente unico con Cristo. Non è per un di meno, è per un di più, per un'intensità in tutto.

Sempre mi ricordo di quella frase di san Tommaso: "La vita dell'uomo consiste nell'affetto che principalmente la sostiene e nella quale trova la maggiore soddisfazione".

L'unica questione decisiva di tutta la vita è se c'è un affetto che sostiene tutta la vita, e, se non c'è, anche se costruite la colonna di un monastero, non si sostiene, perché uno può trovare lì il rifugio, ma questo non sostiene la vita. Uno sopporta la vita, ma che la sostenga, che la riempi fino al punto che lì trova la sua maggiore soddisfazione, questa è un'altra cosa.

Voi dovete decidere cosa volete: se un affetto che sostenga la vita perché lì uno trova la sua maggiore soddisfazione, o volete un'altra cosa, un rifugio, una qualche struttura che vi risparmi questo. Forse riuscite a organizzare la vostra vita in modo che ve lo risparmi, ma perdete la grande soddisfazione. Per questo avete davanti una bella sfida e voi dovete decidere cosa volete. Io non sono venuto qua - ve lo immaginate tutti - a risparmiarvi neanche un attimo di questo rapporto drammatico con Cristo. Ma neanche per sogno, caso mai a che diventi più acuto, ma non per cattiveria, ma perché non ve lo perdiate; io non voglio risparmiarmi Cristo, io voglio di più e per questo io voglio per voi di più e non voglio risparmiarvelo.

E in questo momento della storia, in cui vediamo che l'io crolla davanti ai nostri occhi, cosa possiamo noi offrire al mondo, ai nostri amici, alle nostre famiglie e ai nostri concittadini se non la testimonianza di cosa sostiene la vita? Cosa possiamo mettere davanti agli uomini se non questo spettacolo di un io - di un io - in piedi, consistente, in grado di tenere il mondo, perché il rapporto con il Mistero lo fa libero?

Guardate soltanto - pensavo in questi giorni al tema del Meeting: la libertà - qualcosa di così desiderabile come la libertà, ma così scarsa nel reale, nelle circostanze, perché tutti sono incastrati nelle circostanze, tutti chiacchierano sulla libertà, ma liberi nel reale, quanti ne conoscete,?

Che uno possa vivere con questa libertà perché appartiene a Uno che lo fa libero, questa è una cosa dell'altro mondo che testimonia la presenza dell'altro mondo in questo mondo. E così possiamo continuare: un uomo che consiste, un io libero, un io contento perché ha incontrato quello che soddisfa il cuore, che non è schiavo di niente e questo, non nella sacrestia, nel reale, dove voi siete chiamati a vivere, perché questa è una caratteristica della vostra situazione. Nel reale, nelle circostanze reali di tutti, con i colleghi di lavoro, da soli, o accudendo qualche genitore anziano, o con i figli. Un adulto, un cristiano adulto che vive nel reale, nelle circostanze di tutti, noi che siamo come tutti, fragili come tutti, irritabili come tutti, ma che vediamo lì, in quello in cui siamo simili a tutti, la vittoria di Cristo.

Perché questo è quello che fa affascinante la vita, che noi non vediamo soltanto perché fuggiamo dal mondo, fuggiamo dalle circostanze; ma Cristo sarebbe colui che domina soltanto nei cimiteri o fuori dal reale, fuori dalle circostanze normali del vivere?

Guardate che la tentazione nostra è sempre cercare un posto al sole - nel convento, con tutte le modalità pensabili e immaginabili - perché in fondo non crediamo che soltanto Cristo possa sostenere tutto. Perciò non cedete a questa tentazione; così forse sarebbe un po' meno scomodo, ma perdetevi la possibilità di sapere chi è Cristo.

Dovete scegliere, non si vende tutto nello stesso pacchetto. O voi accettate la sfida di vivere nel reale e così potete sapere cosa è Cristo, o cercate un posto al sole, un posto più sicuro, ma vi assicuro che non saprete mai cos'è, perché la bellezza di Cristo si vede nel reale. Come la mamma, che dimostra veramente chi è nei momenti forti, quando succedono delle cose belle o drammatiche, come se tutto quanto succede la costringesse a mettere le sue viscere sul tavolo, facendo diventare la mamma grande, rivelando chi è la mamma.

Cristo si rivela rispondendo alle nostre circostanze. Perciò il fatto che voi siete costretti a vivere in questo, per la modalità in cui il Signore vi ha chiamato, il fatto che siete qua è il segnale di questa vittoria di Cristo, perché Cristo non predilige nessuna modalità e può usare qualsiasi forma per affascinarvi. Non ha avuto bisogno di niente: è bastato soltanto far presentire la sua Presenza per affascinarvi. Che paura avete, che paura abbiamo?

Perciò un adulto che vive nel reale con questa consapevolezza è veramente uno spettacolo, che è in fondo essere cristiano, una creatura nuova come dice san Paolo. Come tutti, con la fragilità di tutti. Ma non vi preoccupate della vostra fragilità, che è quella che vi spinge a cercare qualche colonna, a fare il convento. Di questo si preoccupa Cristo, della vostra fragilità si preoccupa Cristo e se non si preoccupa Lui, anche se fate le mura non serve a niente. Di questo si preoccupa Cristo. È come se voi foste travolti come un sasso in mezzo al torrente delle circostanze; a che cosa serve preoccuparvi, se non potete far niente? O si preoccupa Cristo a lanciarvi un cavo, o cosa potete fare? Niente. Cristo è venuto per darvi una mano: a voi soltanto tocca accogliere questa mano; della nostra fragilità si preoccupa Cristo: s'è fatto carne per noi! Non ci deve preoccupare la nostra fragilità, ci deve preoccupare soltanto la semplicità del cuore, di accogliere questa mano tesa di Cristo in mezzo al torrente delle circostanze.

Per questo la vocazione che il Signore vi ha dato, se è la modalità attraverso cui vi ha chiamato, non cercate di cambiarla, cercate di seguirla, cercate di obbedire alla modalità con cui il Signore vi ha chiamato. Ha fatto cambiare qualcosa nelle vostre circostanze per chiamarvi, per affascinarvi? No. Allora perché poi incominciate a diventare nervosi e cercate qualche cosa che vi sostenga?

Se Lui vi ha affascinato così, è Lui che ha introdotto il metodo, noi dobbiamo seguire il metodo, dobbiamo seguire la modalità con cui ci ha affascinato. Il difficile è che Lui ci affascini in mezzo a queste circostanze? È riuscito, figuratevi se non riesce ad affascinarvi nel resto della vita.

Perciò vi auguro di vivere la vostra vocazione, che è la cosa più bella, perché è la promessa più grande di un rapporto con Cristo di questa natura, di questa bellezza, perché questo è quello che può contribuire di più alla crescita del Movimento e della Chiesa e del mondo: diventare per il mondo un bene, perché non possiamo offrire un altro bene al mondo se non una persona così riuscita in mezzo al reale, in questo momento in cui tutto crolla.

Possiamo essere certi, tranquilli, sicuri, perché noi non dipendiamo dalle circostanze, ma dipendiamo dal rapporto unico con Cristo.

Per questo non mi resta che augurarvi di essere fedeli alla modalità in cui Dio vi ha chiamato, perché il metodo lo decide Lui, a noi tocca obbedire. Perché questa è l'unica modalità per non sbagliare, non interporre noi altre cose.

Il Signore poteva chiamarvi ad un'altra vocazione. Ha la potenza di chiamarvi ad un'altra vocazione, in un'altra età, in circostanze diverse? Poteva farlo? Poteva. Se non l'ha fatto ci sarà qualche ragione per voi, se non vi ha chiamato al chiostro, se non vi ha chiamato al Gruppo Adulto, se non vi ha chiamato a fare le suore, se non vi ha chiamato a fare i monaci. Poteva farlo? Sì. Non l'ha fatto, vuol dire che ama la vostra vocazione così.

A noi tocca obbedire, cioè seguire il fascino, perché è Lui che costruisce la vostra vocazione, non vi preoccupate, è Lui. A noi tocca soltanto accogliere questa modalità appassionante e quando sorgono delle difficoltà, non pensate che è per la forma della vocazione, non è questo; usate tutto per incrementare il vostro rapporto con Cristo, perché tutto quanto succede è per questo, vi è dato per questo, è la modalità con cui Cristo vi chiama. Non è che fa sorgere dei problemi perché troviate un'altra modalità per risparmiarvi questo. No, sbagliamo tutti in questo, perché nella modalità in cui Cristo ci chiama, in qualsiasi forma di vocazione – in qualsiasi – ci chiama attraverso quello che succede nella vita. E uno che ha difficoltà con la casa, pensa che la soluzione è cambiare casa, o se ha una difficoltà col lavoro, cambiare lavoro, cambiare di città.

Forse occorre cambiare a volte, ma mettere la nostra speranza in questo, oltre che un'illusione, è ridurre la realtà ad apparenza, non riconoscere la modalità con cui il Mistero mi chiama e perciò è una illusione. È Lui che attraverso quello che accade mi chiama a un rapporto più intenso con Lui. Il bambino non pensa a cambiare mamma quando capita qualcosa, no; usa tutto per il rapporto con la mamma che ha. Non è che gli viene in mente: 'adesso cambio casa', ma a noi che siamo adulti, l'idea ci viene, eccome! Addirittura pensiamo che sia intelligente. È la modalità con cui il Mistero ci chiama.

Chiediamo alla Madonna di dire sì semplicemente, perché la vostra vocazione è come la sua.

Com'è quella frase del don Gius? «E l'Angelo partì da lei». La vostra vocazione è come la sua: e l'Angelo partì da lei e quello che restava era il rapporto della Madonna con Gesù: misterioso.

La vocazione nella sua essenzialità più assoluta, quello che il don Gius ha cercato di trasmetterci.

Non fondare niente, ma ricondurre tutto agli aspetti essenziali dell'esperienza cristiana.

Questo! Non abbiamo bisogno d'altro. Grazie.

*(Testo non rivisto dall'Autore)*